

Le truppe del Nord hanno conquistato la città dopo aver messo fuori uso l'aeroporto e tagliato l'acqua e l'elettricità

Alcuni dirigenti del Sud sarebbero in fuga. Mentre altri si preparano alla guerriglia

Aden, la fine di un sogno



Soldati dello Yemen del nord a bordo di un tank M60, di fabbricazione Usa foto Ap

SAAD KIWAN

ADEN È CADUTA. Dopo due mesi di disperata resistenza la «stella del Mar Rosso» si è dovuta arrendersi davanti alle truppe nordiste di Ali Abdallah Saleh, che ha voluto conquistarla e umiliarla come una città nemica, straniera. L'annuncio è stato dato dalla televisione di Aden passata sotto il controllo dei conquistatori, «in nome dell'unità» con le armi che sembra diventare ormai il sogno-incubo di alcuni regimi arabi. Le prime notizie parlano di fuga di alcuni dirigenti del Sud, via mare, verso Gibuti. Altri avrebbero chiesto un salvacondotto ai dirigenti del Nord, mentre qualcuno si prepara a una disperata resistenza nel cuore della città. Altre fonti riferiscono invece che il leader del partito socialista Ali Salem Al-Beidh si è rifugiato nel vicino sultanato di Oman, una volta accerrimo nemico dello Yemen marxista, mentre altri

— ironia della sorte — avrebbero già trovato asilo in Arabia Saudita, che non ha mai digerito la riunificazione del paese più popolato e più «aperto» della regione. Il primo ministro del Sud, Haidar Abu-Baker Al-Attas ha ammesso che le truppe del Nord controllano il quartiere di Sheikh Othman e quello di Al-Man-soura, ma la resistenza continua sulla collina di Maalla che domina la città.

Dalle capitali arabe non si è registrata alcuna reazione ufficiale alla caduta di Aden, mentre da New York, l'inviato speciale dell'Onu, l'algerino Lakh-dar Ibrahim ha cinicamente dichiarato che con la fine dei combattimenti si può avviare un dialogo politico tra le due parti. Ovvero, il Nord potrebbe imporre adesso le sue condizioni dopo

aver eluso per due mesi le risoluzioni del Consiglio di sicurezza per un immediato cessate il fuoco. Neanche il monito degli Stati Uniti contro l'occupazione di Aden è stato ascoltato dai dirigenti del Nord. Era chiaro che l'atteggiamento assunto dai protagonisti esterni del conflitto avrebbe permesso al presidente del Nord di guadagnare tempo e terreno sul campo. La mossa vincente da parte delle truppe del Nord è di essersi riuscite a bloccare l'aeroporto di Aden, e quindi mettere fuori uso la potente aviazione del Sud. La distruzione poi della stazione di pompaggio dell'acqua e della centrale elettrica ha quindi reso disperata la resistenza della città.

Passando all'offensiva il 4 maggio scorso, le truppe del Nord avevano sorpreso i loro avversari mettendo fuori gioco le brigate più agguerrite, dislocate nel nord del paese dopo la riunificazione nel maggio del '90. Poco organizzate e non

ben attrezzate, le truppe del Sud hanno dovuto quindi resistere per difendere almeno il territorio della ex «Repubblica democratica». Anche questa scelta di ripiego è stata compromessa in partenza per il fatto che truppe del Nord stanziano già nella provincia di Abyan e le province di Shabwa e di Hadramut, dove si è installato il leader del partito socialista Al-Beidh dopo lo scoppio del conflitto, e da dove ha nuovamente proclamato il 21 maggio scorso la repubblica del Sud. Anche questa mossa non sembra abbia riuscito a mobilitare le tribù di queste province solitamente ostili al Nord. Mentre il presidente Saleh è riuscito a compattare tribù e integralisti del partito *Al-Islah* nello scontro con gli ex comunisti.

Ovviamente, la sconfitta non è soltanto militare. I dirigenti del Sud si sono illusi di poter contare su un appoggio politico regionale (Egitto e Arabia Saudita) e internazionale (Onu e Stati Uniti) per costringere il Nord a trattare. Infatti, gli appelli e le pressioni sul Nord per un cessate il fuoco non sono mancate, ma sono rimaste solo parole. Nel frattempo, i dirigenti del Sud venivano ricevuti al Cairo, Riyadh e Washington, illudendosi che un riconoscimento della nuova repubblica sarebbe stato imminente. Il Consiglio dei paesi del Golfo aveva implicitamente riconosciuto il Sud, con la sola opposizione del Qatar. Ma la decisione non è mai stata ufficializzata. I dirigenti del Sud non hanno probabilmente capito che ai protagonisti regionali premeva soprattutto indebolire lo Yemen come paese piuttosto che sostenere le ambizioni di Aden, e che la crisi dello Yemen è l'ultima preoccupazione della comunità internazionale.

YEMEN

Dall'unificazione all'annessione. La fine di un sogno

ROSARIO SIMONE

Già nella primavera del '91 sulle caserme di Khormaksar, uno dei quartieri più poveri e degradati di Aden, ex capitale dello Yemen del Sud, ad un anno esatto dalla formale unificazione dei due Yemen (22 maggio 1990), faceva un certo effetto notare, all'ingresso, i ritrattidei quattro dirigenti che avevano guidato il Sud fino all'unificazione formale con Sana'a, ormai vecchi e ingialliti e sormontati a loro volta da una gigantografia nuova fiammante, assai più grande delle altre, del presidente (già leader del Nord) Ali Abdallah Saleh. Qualsiasi passante al quale si fosse chiesto chi erano i quattro personaggi rappresentati sotto il ritratto del nuovo presidente, avrebbe risposto con il fastidio, di chi deve spiegare qualche cosa di risaputo: «Ma che domande... sono i comunisti... vedrai che fra poco li tolgono del tutto e non solo dai muri». Del resto il sentimento comune a gran parte dei sud-yemeniti all'indomani dell'unificazione era di grande soddisfazione per il nuovo corso e le prospettive che con esso si aprivano. L'unificazione era coincisa non soltanto con la fine di un certo clima poliziesco (negli scontri tra le opposte ali del Partito socialista yemenita del sud nel corso del 1986 vi furono decine di migliaia di morti) ma anche, con l'arrivo di ogni tipo di merci, di una ventata di benessere e di fiducia. Ben presto però tutte queste illusioni si squagliarono come neve al sole e il procedere dell'unificazione si accompagnò con il sorgere di sempre nuovi problemi. Innanzitutto la comparsa nel Sud della disoccupazione, che, come in tutti i paesi del socialismo reale era prima sconosciuta. La disoccupazione inoltre in tutto lo Yemen si aggravò ulteriormente con il precipitare dell'economia accentuata dal boicottaggio dei paesi del Golfo e dal rimpatrio forzato di più di 800.000 lavoratori yemeniti dall'Arabia Saudita, come rappresaglia per l'appoggio di Sana'a all'Iraq durante la guerra del Golfo. A questi problemi va aggiunta la crescente frustrazione del Sud per aver fornito al nuovo paese unificato 2/3 della superficie ed il 70% delle riserve potenziali di petrolio senza aver avuto in cambio praticamente nulla. Col tempo questo scontento della popolazione del Sud ha alimentato le ragioni dei dirigenti sudisti, per la maggior parte esponenti dell'esercito, che nel frattempo avevano cominciato a scontrarsi con il tentativo del Nord, guidato dal presidente Saleh, di trasformare l'unificazione in annessione. L'ingresso di una realtà complessa come quella del Sud, reduce da una esperienza ultraventennale di stato centralizzato, si è scontrata frontalmente con un sistema tribale, quello del Nord, che dopo la lunga rivoluzione anti-imam (1962-1970) aveva realizzato un equilibrio assai fragile fra le sue varie componenti. Lo Yemen del Nord è infatti abitato da tre grandi clan: gli Hashed (di religione zaidita) i Bakil (di confessione Shafita, come gran parte delle tribù del Sud) e i Madhajj. La tribù del presidente nordista Saleh (i Sahnani), affiliata agli Hashed, ha il monopolio di tutti i posti chiave del paese. Tutti i capi delle forze armate e dei servizi segreti sono inoltre originari del villaggio natale dello stesso Saleh (Beit al Ahmar) o del vicino villaggio di Sayan. Il clan dei Bakil invece, benchè più numeroso, è praticamente escluso dal potere come pure una assai scarsa voce in capitolo ha la regione di Taizz, a metà strada tra Aden e Sana'a, che, essendo assai urbanizzata e ben coltivata è una delle più ricche del paese e risente assai poco dell'influenza delle tribù.

Noam Chomsky
Anno 501,
la conquista
continua

La requisitoria del grande dissidente americano contro il G 7 e gli altri organismi del Nuovo Ordine Mondiale

Prefazione di Lucio Manisco
pp. 390 - Lire 32.000

Gamberetti Editrice - Via Faà di Bruno, 28 - 00195 Roma - DISTRIBUZIONE PDE

Gamberetti Editrice